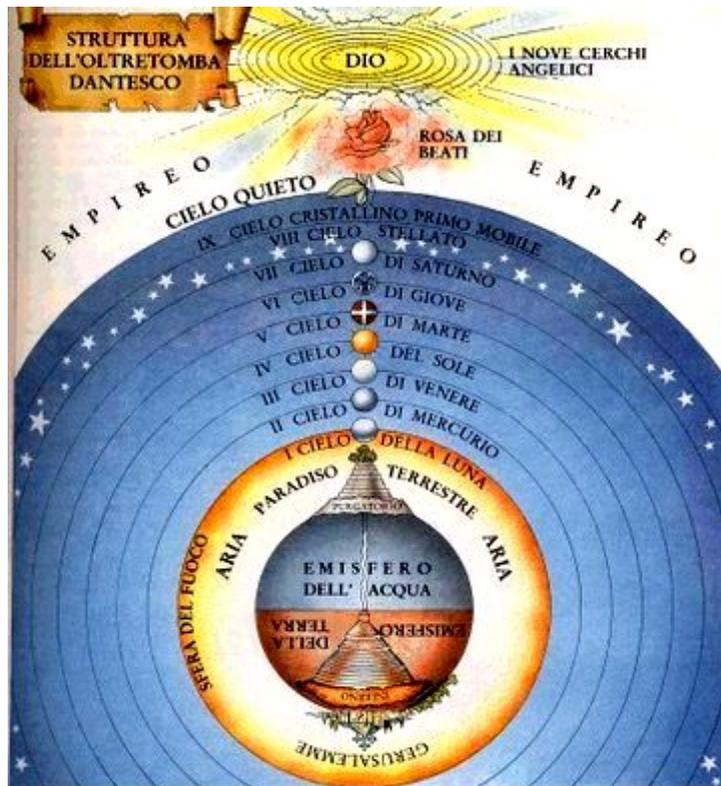


per gli uomini del suo tempo, non erano invenzioni sue; chi pensa che Dante le considerasse semplici superstizioni, dimostra di non averlo inteso. A quei tempi si pensava che di là, dall'altra parte della Terra, la forza di gravità agisse in senso inverso; e là gli uomini del Medio Evo immaginavano che si trovasero le forze opposte all'uomo, quelle che lo distaccavano da tutto ciò che era la forza di gravità spirituale. Là era il fuoco purificatore, il Kamaloka ➔.

Se si guardava invece verso lo spazio stellato, si avevano rappresentazioni molto differenti dalle nostre. La Luna non era un minerale, ma il corpo di un essere spirituale sul quale vivevano molti esseri spirituali, un corpo cosmico. Vi abitavano esseri che avevano percorso gli stessi gradi di evoluzione dell'uomo, ma che erano scesi più in basso dell'uomo, e le loro colpe erano considerate più spirituali che non i vizi animaleschi dell'uomo.

Mercurio lo si immaginava come un essere corporeo che avvolgeva uno Spirito. Come noi facciamo derivare l'uomo dal più intimo dell'essere animico, così l'uomo del Medio Evo vedeva come esseri spirituali il Sole, la Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno. L'uomo a quei tempi percepiva ovunque lo Spirito. Per lui il mondo era ovunque abitato da esseri spirituali.

Nel cielo delle stelle fisse viveva il Cristo da quando aveva lasciato la Terra. Oltre il cielo delle stelle fisse era l'Empireo, oltre questo si trovava il decimo Cielo, che comprendeva le origini di ogni esistenza.



Le Entità che non si trovavano sulla Terra in questo corpo – secondo l'uomo di allora – vivevano in altri luoghi fuori della Terra. Secondo l'immaginazione di quel tempo, avremmo dovuto trovare su Marte un guerriero che aveva varcato la soglia della morte, mentre chi aveva condotto vita contemplativa era su Saturno. Chi era salito ancora più in alto doveva essere cercato nel cielo delle stelle fisse, dove era il Cristo dopo la morte. Più oltre erano Entità ancora superiori.

Dante compose la sua *Commedia* partendo da queste rappresentazioni. Gli uomini attuali non immaginano più che la gente di quel tempo vedesse ancora qualcosa di spirituale in tutte le cose materiali. Per la mentalità di allora nulla era solo fisico o solo spirituale; a quei tempi tutti consideravano naturale che il fisico e lo spirituale si compenetrassero. Se riusciamo ad assumere questo punto di vista, viviamo e agiamo

secondo i sentimenti con i quali è stata scritta la *Commedia*. Non ha senso discutere se Beatrice fosse un simbolo soltanto oppure la donna amata da Dante, non c'è contraddizione. Beatrice era una personalità reale, ma anche l'espressione di tutto lo spirituale. Beatrice è proprio la personificazione della Teologia, per chi non ha perduto il senso interiore.

Esaminiamo ora l'atmosfera spirituale da cui è nato il poema: è la più nobile espressione del Cristianesimo cattolico dei secoli XIII e XIV, che precede la scissione della Chiesa, dal quale agirono spiriti come il cardinale Niccolò Cusano, che superò la Scolastica. Dante è un discepolo della Scolastica, vede il mondo come il suo Maestro Tommaso d'Aquino. Qual era allora la missione del Cristianesimo? Quella di creare una visione religiosa fondamentale diversa da quella che era stata diffusa prima sulla terra. Su tutta la terra era stata stesa come una cintura di credenze religiose: ora doveva venire un'altra concezione fondamentale.

Dobbiamo risalire molto indietro se ci vogliamo inserire nel fondo della composizione dantesca. Circa trentamila anni fa, prima della nostra cronologia, il grande continente Atlantide sprofondò poco alla volta. Nel periodico «Cosmos», lo studioso Arldt dimostra scientificamente l'esistenza di Atlantide. Quello che noi chiamiamo "Diluvio" è appunto la progressiva inondazione di questo continente. Su di esso vivevano i predecessori dell'attuale popolazione europea ed asiatica, nelle cui varie mitologie si riconosce la profonda affinità. La mitologia germanica parla di Atlantide e la chiama Niefelheim, "patria delle nebbie". Ciò che è pervenuto in Germania è la concezione che ci ha parlato della figura che regnò con il nome di Wotan. Wotan è lo stesso che Boda, o Buddha. Anche Weda ed Edda, per esempio, hanno la stessa origine linguistica.

Tutte queste concezioni, fondate su qualcosa di assai antico, hanno dunque origine comune; in queste la reincarnazione era originariamente considerata naturale. Però il buddismo si diffuse tra i popoli mongoli e non tra gli indoeuropei. Nelle dottrine di questi ultimi penetrò un elemento semitico che ignorava la reincarnazione. Di questa credenza religiosa, che considera solo una incarnazione, il Cristianesimo è l'espressione più nobile. Essa ha la caratteristica, appunto, di non considerare che una incarnazione. Non era così nell'insegnamento esoterico cristiano, ma la religione popolare non contemplava la teoria della reincarnazione. Ugualmente l'antico ebraismo e l'arabismo non conoscevano questa dottrina della reincarnazione.

Tali premesse ci danno l'ambiente da cui si è sviluppato lo stupendo poema dantesco. Questo rappresenta una visione che inizia il Venerdì Santo. Era questo il giorno che segnava la vittoria della vita sulla morte, e non lo si immaginava astrattamente: l'uomo percepiva che per il Venerdì Santo e per Pasqua il Sole ricevesse la nuova forza della primavera. Il Sole si alza, entra nella costellazione dell'Ariete, o dell'Agnello, e favorisce la crescita del mondo vegetale. Il Sole era visto come l'espressione di una Entità spirituale, ci si rappresentava il rapporto delle forze animico-spirituali con lo Spirito del corpo solare. Ecco perché la notte del Venerdì Santo era sentita come il momento più favorevole perché l'anima si trasferisse in ciò che è oltre la morte.



«Dante e Beatrice» miniatura XIV secolo
Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia

Il poema dantesco è una visione, visione nel senso in cui era sperimentata dall'Iniziato una realtà nel Mondo spirituale. Dante può realmente percepire i fatti spirituali: con i sensi spirituali percepisce ciò che si trova nel mondo dello Spirito, e in questa visione porta ciò che del mondo cattolico vive nel suo organismo, vedendolo però spiritualmente. In ogni tempo l'uomo vede lo Spirito attraverso gli occhiali della propria esperienza. Il rapporto tra la vita del bambino nel grembo materno e il mondo fisico, corrisponde al rapporto tra il soggiorno sulla terra e ciò che sperimentiamo spiritualmente. Qui sulla terra maturiamo, come nel corpo della madre, per nascere poi spiritualmente. I sensi che ci siamo formati per la vita spirituale dipendono dall'esistenza su questa terra. Dante quindi aveva formato i suoi organi spirituali secondo il mondo cristiano-cattolico.

Quando passiamo nell'altra esistenza, possiamo percepire ciò che ora abbiamo in noi, queste cose ci diventano dunque visibili esteriormente. Diciamo quindi che passioni, istinti e impulsi ci appartengono. Quando siamo entrati nei mondi spirituali, il contenuto del nostro organismo animico diventa qualcosa che esiste fuori di noi, così come nella vita fisica sono gli oggetti esterni che percepiamo. Quanto vive nella nostra anima diventa simbolicamente visibile esteriormente.

Dante nomina i tre simboli, le tre qualità principali del suo corpo degli impulsi, del suo corpo astrale, della sua anima inferiore. Sono una pantera, un leone e una lupa. Le sue passioni più grandi, dunque, gli si presentano come tre animali: non è solo un simbolo. Quando infatti l'uomo raggiunge il piano astrale, le sue passioni più basse gli si fanno incontro proprio in forma di animali. La lupa ne rappresenta una: è la stessa lupa che ha allattato Romolo e Remo. È la passione che fu assunta dagli uomini quando fu fondata Roma, passione che vive in



Joseph Anton Koch «Dante assalito dalle tre fiere»

tutto ciò che riguarda il possesso, l'avidità ma anche nello stesso tempo il diritto alla proprietà privata. Questa passione è stata impressa negli uomini al tempo in cui la lupa allattava Romolo e Remo. Prima ancora l'uomo si era appropriato del coraggio – qualità espressa dal leone – ma che può diventare avidità di dominio. Più antica ancora è l'astuzia sacerdotale, la pantera, la caratteristica di Ulisse. Virgilio, presentandosi a Dante, gli dice: «Non posso liberarti dalle tre belve, tanto meno dalla lupa». Dice così perché Dante si è sviluppato da ciò che in Italia è rimasto delle antiche passioni dei Romani. Dante doveva prendere Virgilio come guida, poiché nell'Eneide ci ha dato la rappresentazione di una Iniziazione. I contemporanei di Virgilio impararono in massima parte da lui quali fossero le condizioni dell'Aldilà. Immaginavano quel mondo diviso in tre parti: Inferno, Purgatorio e Paradiso. Esistono solo due costruzioni dottrinarie coerenti: una è quella di Agostino, l'altra è quella della reincarnazione e del karma. Agostino dice: «Su questa terra una parte è predestinata al bene e l'altra al male». L'altra dottrina è quella secondo la quale ci perfezioniamo attraverso molteplici incarnazioni. Sono possibili solo queste due concezioni. Dante segue Agostino, per cui l'uomo su questa terra si prepara a un destino eterno. A questa vita terrestre si collegano immediatamente Inferno, Purgatorio o Paradiso. L'unica vita terrestre è qui vista come determinante. Si tiene conto solo della personalità dell'uomo. Se si va oltre la personalità, si va anche oltre nascita e morte. Va oltre la personalità ciò che entra con la nascita ed esce di nuovo con la morte, ossia l'individualità. L'uomo deve riparare nella vita seguente gli errori commessi



**Raffaello «Omero fra Dante e Virgilio»
Stanza della Segnatura – Città del Vaticano**

in quanto individuo. Se aboliamo la reincarnazione e il karma, dobbiamo ripagare tutto in una vita. Se per quanto riguarda la personalità cerchiamo l'espiazione, si crea l'equivalente della personalità: l'Inferno. L'Inferno non è altro che essere completamente impigliati nella personalità. La personalità del mondo di qua corrisponde all'Inferno nell'Aldilà. La personalità non deve essere legata alla vita terrestre, tanto da abbellirla. Il Cristianesimo ha introdotto nel mondo l'opinione che tutto dipenda da come si svolge questa vita tra nascita e morte; ecco perché ha dovuto trasformare la terra in una valle di lacrime, per indicare che si deve abbandonare tutto ciò che è terrestre. L'arte pagana, invece, è ciò che ci coinvolge nell'elemento personale: gli artisti antichi, infatti, cercavano di mostrare belle le cose terrestri. Chi non vede altro che la personalità, dice: «La personalità deve abbandonare ogni bellezza», e pensa quindi di rendere meno bella la terra e di strappare la personalità dalla vita terrena. Era quindi logico che Omero e tutti i poeti dell'antichità apparissero a Dante nell'Inferno.

Sul piano astrale è vera la descrizione dantesca degli avari e dei prodighi. Là gli uomini incontrano i loro vizi come immagini speculari. Sul piano astrale l'avarò vede come scialacquatore il male che commette con la sua avarizia. Lo scialacquatore vede le proprie caratteristiche nell'immagine opposta dell'avarò.

Nella città di Dite, Epicuro è il rappresentante di quella concezione che tende ad esagerare l'importanza della vita materiale. La città di Dite esprime la rappresentazione della realtà fisica. Là gli uomini sono nelle tombe infuocate: i materialisti sono infatti morti viventi, perché dicono che l'uomo non è che un cadavere. E ora, come morti, giacciono nelle tombe.

Dall'Inferno, Dante è condotto al Purgatorio. Qui devono purificarsi i principi che hanno trascurato la loro anima per il bene del loro Stato. La visione cristiano-cattolica si basa sulla formazione della personalità, quindi i principi che l'hanno trascurata devono espriare in Purgatorio.

Tra il Purgatorio e il Paradiso Dante giunge al Paradiso terrestre. Siamo qui introdotti nella dottrina che è l'unica veramente cristiana, che cioè l'origine della Chiesa è nello Spirito. Chi vuol capire come deve essere la Chiesa secondo l'idea medievale, deve essere in grado di salire fino a vederne l'immagine nel mondo dell'Aldilà. Questo compie Dante al riguardo delle Gerarchie celesti, secondo Dionisio L'Areopagita. Esiste una graduatoria secondo Dionisio: Angeli, Arcangeli,



«Dante incontra Adamo nel Paradiso terrestre» miniatura sec. XIV

capire come deve essere la Chiesa secondo l'idea medievale, deve essere in grado di salire fino a vederne l'immagine nel mondo dell'Aldilà. Questo compie Dante al riguardo delle Gerarchie celesti, secondo Dionisio L'Areopagita. Esiste una graduatoria secondo Dionisio: Angeli, Arcangeli,

Principati, Potestà, Virtù, Dominazioni, Troni, Cherubini e Serafini. La graduatoria delle Gerarchie ecclesiastiche dovrebbe essere l'immagine di queste Gerarchie celesti. Dante ce lo rappresenta nell'Eden, dove ci vengono incontro simbolicamente le Gerarchie.

Quindi Beatrice assume la guida. Nell'anima distinguiamo un elemento femminile: l'essenza animica interiore, e un elemento maschile: lo Spirituale nell'universo che feconda l'anima. L'anima femminile ci attira verso l'Alto. Gli alchimisti medievali chiamavano "Lilium" l'elemento femminile nell'essere umano. Per lo stesso motivo Goethe, nella sua fiaba, parla della "Bella Lilia" (o bel giglio). Secondo il pensiero dantesco, Beatrice è rappresentata in modo tale che il poeta può esprimere in lei la struttura della teologia scolastica. A lei, Beatrice, sono portati incontro per primi gli esseri della Luna che hanno rotto i voti spirituali. Hanno rotto il voto di servire solo lo Spirito e sono di nuovo ricaduti nel mondo dei sensi. Per la teosofia degli antichi Greci, Mercurio era ancora quell'essere che aveva agito quando gli antichi Atlantidi si erano innalzati al concetto dell'Io. I primi Atlantidi non avevano ancora la coscienza dell'Io. L'Entità nel cui segno si trova la personalità è il dio Mercurio, Hermes. L'uomo arriva alla personalità quando scende all'egoità, all'egoismo. Questo ci ha anche fatto diventare uomini che aspirano al possesso. Ecco perché Mercurio è anche il dio dei mercanti.

Su Giove, Dante trova quei sovrani che hanno esercitato la giustizia. Sul Sole avviene qualcosa di assai importante: qui è mostrato a Dante il vero carattere dell'eternità, come deve essere intesa quando si vive un giorno che è chiamato il giorno del giudizio. Il giorno del giudizio cambia i rapporti. Qui ci vengono incontro due uomini: Tommaso d'Aquino e Re Salomone. Tommaso d'Aquino rappresenta la vita nel senso del Cristianesimo, del Nuovo Testamento, Salomone è il Maestro dell'Antico Testamento.

Il cristiano vedeva nel sacerdozio l'espressione fisica di ciò che era il Cristo per lui, secondo lo sviluppo spirituale. Dopo la Sua vita sulla terra, il Cristo si è allontanato ed ha il Suo corteo trionfale nel cielo delle stelle fisse. Chi ha preparato qui il proprio embrione spirituale in modo che sia in grado di vedere spiritualmente, può vedere il Cristo nel cielo delle stelle fisse. Giovanni, il discepolo che ebbe l'Iniziazione più profonda, appare come Maestro di questa dottrina. Solo il Cristo e Maria poterono portare il loro corpo fino al cielo delle stelle fisse. Le individualità eccezionali sono completamente padrone del proprio corpo. Come l'uomo dell'attuale cultura impara a dominare gli impulsi attraverso le sue idee morali, così l'uomo che si trova ad un livello superiore impara a dominare il proprio corpo fisico. Gesù e Maria avevano santificato il loro corpo fisico al punto di poterlo portare nelle regioni superiori.

Poi è San Bernardo che diventa guida nelle regioni superiori, dove si ha la visione divina, l'immersione nell'Io divino. Dante a questo punto va oltre il Cristianesimo della Chiesa. Vede i tre cerchi, la triplice Essenza originaria del mondo: Padre, Figlio e Spirito. La religione indiana li chiama Brahma, Vishnu e Shiva. Appare qui la tripartizione dell'universo, qui dove Dante si innalza alla pura visione spirituale, alla contemplazione.

Infine è descritto come viviamo, agiamo ed esistiamo in Dio, senza però poter ardire di comprendere la Divinità: qui è rappresentata solo la presa di coscienza intuitiva di Dio da parte dell'umanità. Per Dante il suo poema era la Commedia del mondo vista dall'altro lato.



«Dante tra la Vergine e San Bernardo» min. sec. XIV

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Düsseldorf l'11 febbraio 1906, O.O. N° 97 – Traduzione di Giovanna Scotto.